

## IL GIALLO DI BOLZANO

■ BOLZANO. Cinque colpi di una pistola calibro 22 sparati da vicino: il primo ha raggiunto la vittima alla mano destra, altri due alla tempia, gli ultimi hanno colpito al collo e alla schiena un uomo ormai ferito a morte che cadeva a terra. L'assassino ha poi preso una tovaglia e ha avvolto il capo e il tronco della vittima, per trascinarla dal luogo del delitto, la hall dell'albergo Castel Guncina poco fuori Bolzano, fino all'ufficio dove ha abbandonato il cadavere, chiudendo a chiave la porta e scomparendo. È questa la ricostruzione per ora più attendibile dell'omicidio che ha messo a rumore il mondo politico altoatesino e non solo questo.

Il cadavere di Christian Waldner, 37 anni, consigliere provinciale e regionale, esponente di «Bündnis 98», movimento nazionalista e di destra che auspica apertamente la secessione dell'Alto Adige dall'Italia, ieri pomeriggio è stato sottoposto all'autopsia eseguita all'ospedale di Merano da Carlo Crestani, anatomopatologo dell'Università di Padova. L'esame ha fornito agli inquirenti i primi elementi da cui partire per un'indagine che si presenta delicata e molto complessa. Tanto che il capo della squadra mobile di Bolzano, Alexander Zelger, ieri si è limitato a chiarire che s'indaga a 360 gradi e che per il momento non c'è ancora una traccia che possa indirizzare l'indagine facendo privilegiare una pista precisa.

Un delitto politico? L'opera di uno squilibrato accettato dall'odio per motivi nazionalisti? Oppure la vendetta di una mano armata da un movente passionale? Per il momento è davvero difficile dare credito a un'ipotesi precisa, anche se Waldner aveva ricevuto di recente delle lettere di minaccia legate proprio alla sua attività politica. Testi scritti in italiano, dal contenuto piuttosto confuso, nei quali si fa riferimento fra l'altro alla sua richiesta di ridurre la presenza dei carabinieri in provincia di Bolzano. Lo stesso sostituto procuratore Cuno Tarfusser, incaricato delle indagini, però, ha confidato di non dare troppo peso a queste missive: ogni personaggio pubblico ne riceve, ha detto, senza che la cosa debba per forza rivestire un particolare significato ai fini delle indagini.

Dunque un'inchiesta che parte quasi da zero: è visto che il delitto è stato commesso sabato e scoperto lunedì nel tardo pomeriggio, l'assassino ha avuto a disposizione 48 ore di vantaggio e dunque tutto il tempo di far sparire eventuali tracce e procurarsi un alibi. L'autopsia non ha indicato con precisione l'ora della morte di Waldner, limitandosi a far risalire alla giornata di sabato e lasciando un ampio margine di incertezza. Ma le testimonianze sulle ultime ore di vita della vittima potrebbero restringere moltissimo l'intervallo in cui è avvenuto l'omicidio.

I fatti: alle 11 di sabato la segreta-



Il Castel Guncina dove è stato trovato morto il consigliere altoatesino Christian Waldner, a destra. In basso il magistrato Cuno Tarfusser, titolare dell'inchiesta sull'omicidio



**Il padre**  
«L'ho saputo dal tg. Era senza nemici»

■ BOLZANO. Lo ha saputo dal Telegiornale regionale delle 19.30: è così, nel modo più inaspettato e crudele, che il padre di Christian Waldner, Franz, ha avuto la terribile notizia. Sia pure con tutta la cautela del caso, il Tg di lunedì sera ha riferito che il cadavere ritrovato a Castel Guncina intorno alle 18.00 sembrava essere proprio quello del consigliere provinciale. Il notiziario in lingua tedesca andato in onda subito dopo ha aggiunto una terribile ipotesi, quella del suicidio, poi smentita dal primo esame esterno del cadavere che ha rivelato i colpi alla testa della vittima, facendo cadere ogni ulteriore dubbio.

### Non aveva nemici

Specialista in otorinolaringoiatria, proprietario di una clinica a Bolzano e padre di sei figli di cui Christian era il secondo, Franz Waldner ha comunicato le sue prime impressioni sulla vicenda che ha travolto la sua famiglia: «Di nemici mio figlio ne aveva: con la sua attività è normale. Ma fino a questo punto - ha aggiunto Franz Waldner facendosi forza - fino a questo punto no. Non so proprio chi potrebbe aver fatto una cosa del genere anche perché Christian non mi ha mai detto di essere preoccupato per un nemico». L'anziano medico non sapeva neppure delle lettere di minaccia ricevute dal figlio, ma forse semplicemente perché questi non aveva voluto spaventarli e perché nemmeno lui dava alcun peso a quelle missive. Vivevano ciascuno per conto proprio, ma erano una famiglia molto unita: Christian abitava su a Castel Guncina, dove ospitava ogni tanto degli amici.

### Le chiavi del castello

«Ma le chiavi del castello oltre a lui le avevamo solo noi di famiglia» ha precisato il padre disperato.

Il dolore per la morte di Waldner ha colpito molte persone, amici, compagni di battaglie politiche e anche avversari che ieri mattina in consiglio regionale lo hanno commemorato commossi, ricordando la forza polemica con cui conduceva le sue battaglie dai banchi dell'opposizione. Non pochi, infine, hanno ricordato la sua forza d'animo nel combattere il male che lo aveva colpito negli anni scorsi, un tumore che lo aveva terribilmente provato e che aveva tenuto riservato fino a quando non era stato sicuro di aver vinto la sua battaglia. □ V.M.

# L'ombra di un delitto politico

## Waldner ucciso con cinque colpi di pistola

È ancora avvolta nel mistero la fine di Christian Waldner, il consigliere provinciale della destra altoatesina, assassinato con cinque colpi di pistola nell'Hotel a Castel Guncina, poco fuori Bolzano di cui era proprietario e dove abitava. L'autopsia eseguita ieri ha permesso di ricostruire la dinamica del delitto, avvenuto sabato e scoperto lunedì, mentre alcune testimonianze consentono forse di restringere l'intervallo di tempo in cui il politico è stato ucciso.

### VALERIA MANNA

ria che si occupa dell'amministrazione di Castel Guncina, vecchio albergo ora affittato come residence, dove abitava anche Waldner, sente provenire dall'ufficio la voce concitata del proprietario e di due uomini con cui il politico stava discutendo animatamente. La donna, Erika Stuppner, si affaccia nell'ufficio per consegnare della posta e nota sul tavolo pile di carte e due bicchieri di vetro. I cocci di questi bicchieri sono stati poi ritrovati nella scarpata lungo la strada che dall'albergo scende verso Bolzano insieme con dei documenti che appartenevano alla vittima, sottratti proprio dal suo ufficio. Alle 11.50, il consigliere telefona a

una sua collaboratrice, Liselotte Palma, ha fretta: «Devo fare un comunicato stampa urgentissimo: venga a prenderlo, l'ho già scritto» dice alla donna e le dà appuntamento per venti minuti più tardi in un bar della zona. Dove però Waldner non è mai arrivato. È in quell'intervallo fra le 11.50 e le 12.10 che è avvenuto il delitto? Oppure l'uomo si è trattenuto più a lungo del previsto a discutere con quei due sconosciuti che la segreteria ha appena intravisto? Difficile, per ora, dire se abbiano a che fare con il delitto: secondo alcuni sarebbero usciti dall'hotel quando Waldner era ancora vivo. Quel che è certo è che al momen-

to dell'omicidio a Castel Guncina c'erano cinque sei persone, nessuna delle quali ha sentito gli spari. Le circostanze di cui sono a conoscenza queste persone sono di grandissima importanza per gli investigatori che però in materia mantengono un riserbo strettissimo: «Le indagini continuano a 360 gradi», si limitano a dire in Questura dove proseguono frenetici gli accertamenti, gli interrogatori di decine di persone. Amici e conoscenti della vittima e tutti quanti possono aver visto e sentito qualcosa.

Il delitto - che ieri ha sconvolto i lavori del consiglio regionale, e nel quale esercitava con forza la sua opera di opposizione - ha provocato grandissimo scalpore in tutto l'Alto Adige. E non solo perché la vittima era un politico ben conosciuto: dopo essere stato segretario della Junge Generation, il movimento giovanile della Südtiroler Volkspartei, Waldner aveva fondato i Freiheitlichen, un partito gemellato con i liberali austriaci. Alla fine si era avvicinato alle posizioni della Lega Nord, tanto che sabato era atteso a Milano per un intervento al congresso. La vittima inoltre apparteneva a una famiglia in vista, piuttosto facoltosa.

### Minaccia il parroco, arrestato

Al valico del Brennero, la polizia di frontiera ha arrestato ieri mattina un altoatesino che, dopo aver minacciato di morte il parroco del suo paese, stava entrando in Italia dall'Austria con una carabina e diverse munizioni. L'arrestato - che non ha opposto alcuna resistenza agli uomini delle forze dell'ordine - è un giovane di Campo Tures, Anton Feichter, di ventisette anni. Stando a quanto ricostruito dagli investigatori, il giovane sarebbe affetto da disturbi comportamentali. Ed era stato proprio il parroco del suo paese, Albert Ebner, minacciato più volte di morte dal giovane di fronte a diversi testimoni, a rivolgersi alle autorità per denunciare Anton Feichter. La carabina è una Mauser con i numeri di serie parzialmente cancellati. Sulla vicenda, sono state avviate due inchieste: anche la gendarmeria austriaca, infatti, sta svolgendo accertamenti per scoprire la provenienza della carabina.



## LO SCENARIO

Sos criminalità: nella regione dieci omicidi in un anno

# Sudtirolo terra di delitti e suicidi? Magnago: «È colpa del benessere»

■ BOLZANO. «Ma sì, sono meravigliato. Madonna! In dodici mesi è successo di tutto. Capire perché, però... Mah. Per ora penso solo che siamo in una delle province più ricche d'Italia, con una moralità che precipita». Spiazzato anche lui, lo scrittore Josef Zoderer, una delle antenne più sensibili del mondo tirolese. Non trovi un solo interprete di questa terra che ci capisca qualcosa. Troppo sangue, troppi delitti e troppo improvvisi e diversi fra loro, in questo angolino di Arcadia in decomposizione.

### Una catena di crimini

Dal febbraio 1996 è scoppiata l'epidemia. Prima Ferdinand Gamber, il contadino - orso solitario ma dotato di fiammante Bmw - che ammazzava italiani per follia etnica, sei morti in bilancio. L'estate scorsa il tranquillo bancario Werner Unterthier che fa strage della famiglia e poi si suicida in carcere. A dicembre l'intagliatore di presepi Karl Lamprecht ucciso dai soci a Gais, un omicidio ancora non chiarito del tutto, col sottofondo di un

Dieci omicidi l'anno scorso, tre in questo primo scorcio del 1997. Cifre impensabili, per il Sudtirolo. Delitti di follia, passionali, d'interesse, normali altrove ma quasi sconosciuti finora in una delle ultime isole tranquille d'Italia. Conseguenza della fine del conflitto etnico, che compattava la società? «Quando lottavamo contro Roma queste cose non succedevano», si preoccupa Silvius Magnago. Conseguenza dell'arricchimento di una società che perde l'identità?

### DAL NOSTRO INVIATO

#### MICHELE SARTORI

conto bancario da sballo. E quest'anno un muratore, Franz Habicher, accoltellato dalla moglie dopo averla rimproverata per una telefonata troppo lunga. Poi Enrico Costa, ricco ottantacinquenne di Bressanone: sono in carcere i suoi eredi, un avvocato di grido e la sorella di un deputato, accusati di averlo fatto fuori per impedire che sperperasse il suo patrimonio nei casinò austriaci. Poi l'inizio del processo a Ernst Schrott, bracciante agricolo à la Stevanin che uccideva e seppelliva prostitute. Infine l'inquieto Christian Waldner, morto

per che cosa ancora non si sa: soldi, passioni, politica, tutto è ammissibile.

### E di suicidi

Aggiungiamoci droga che dilaga, per esempio. Tasso di suicidi stratosferico, sui 70 all'anno. Perfino una politica che si fa rissosa, indecorosa. All'ultimo congresso della Svp, monolite sudtirolese con parecchie fessure, metà della relazione del leader Siegfried Brunner era dedicata ai conflitti interni: «Non sia mai che la Svp diventi un partito da osteria», si affannava.

Questo «non tutto ma di tutto» che è successo è una somma di fatti singoli che, in ogni altra provincia d'Italia, sarebbero normale andamento criminale. In Sudtirolo fanno notizia, eccome, provocano sbalordimento. «Prima» non succedevano. «Prima» c'erano solo il conflitto etnico, coi suoi rancori, i suoi gruppi compatti, i suoi scontri, a volte le sue bombe. Il conflitto non è concluso, ma pare assopito. Ed ecco risvegliarsi altra violenza, «normale» violenza. E così che va? C'è chi non ci crede affatto. Come Eva Klotz, irriducibile «pasionaria» pantirolese, che ribatte gelida: «Lei ha la memoria corta. Gli omicidi di da noi ci sono sempre stati. E se guarda la Tv si accorgerà che anche nel Tirolo del Nord, anche a Salisburgo, succede quasi ogni mese un fattaccio».

Anche Karl Golser, docente di morale al seminario di Bressanone, aspetta a giudicare: «Prima di dire che ciò che accade non è una congiuntura bisogna attendere almeno qualche anno, capire se è una tendenza che si consolida... Qualche

assassino c'è sempre stato. Anche nel mio paesino, Cernes, mi ricordo di un contadino ammazzato in stalla. Non si è mai saputo chi è stato». Quando era? «Anni sessanta». Tempi lontanissimi. Le statistiche, in realtà, indicano che «la tendenza» si consolida. All'Astat, ovvero l'Istat provinciale, il dr. Aberer risponderà i dati degli omicidi degli ultimi anni: «Dal 1990 al 1995 abbiamo dieci ammazzati. Quest'anno già tre, e siamo solo a febbraio».

### Colpa del benessere

Silvius Magnago, il vecchio padre dell'autonomia sudtirolese, è preoccupato. «Non so cosa dire... Però è vero che prima queste cose non succedevano. Può darsi che il benessere abbia rovinato il carattere delle persone. Quando ci sono soldi, se ne vogliono sempre di più». Ripensa ai lunghi decenni della guerra guerreggiata con «Roma»: «Eh no, quando lottavamo contro lo stato italiano questi brutti fatti erano molto meno numerosi». Torna a battere sul suo tasto lo

scrittore Zoderer: «Abitiamo un mondo strettissimo, un mondo di monti e di valli, e contemporaneamente viviamo il consumismo ai livelli estremi. È una società senza più ideali, la nostra. I tirolesi non sono più gli stupidi e bravi di una volta. Vanno in chiesa la domenica, ma vanno anche a New York o alle Maldive, e poi tornano in questo angolino stretto...». Don Giancarlo Bertagnoli, il don Ciotti locale, è d'accordo: «Una società terremotata, priva di sobrietà, che ha molto e che vorrebbe di più».

Silvano Bassetti è un architetto di Bolzano impegnato in politica, promotore di liste che prefiguravano l'Ulivo: «Quello che è maggiormente evidente è lo spiazzamento della comunità italiana. In realtà, però, la crisi più lacerante è nel mondo tedesco: una comunità organica, opulenta e piena di crepe, una società chiusissima esposta improvvisamente alle mutazioni, sociali ed economiche».

Perché la catena di sangue esplose solo ora? O comunque,

perché fino ad un anno fa il delitto «comune» era merce rara? «Stanno scomparendo le generazioni che hanno vissuto il fascismo, e poi la battaglia per l'autonomia, eventi che avevano cementato una società. La nuova classe emergente sudtirolese è pragmatica, sì, ma anche cinica: ha ancora una marcia etnica da innestare, ma sempre più lontana dai valori più profondi di questa terra». Sospira: «Basta guardare i giovani albergatori delle valli, contadini trasformati all'improvviso: girano con le Chevrolet Cherokee, si vestono da cow-boys...».

Un Sudtirolo contagiato dalle patologie del Nord? Mah. Laggiù, dopo duecento chilometri di val d'Adige, i delitti della grande mutazione genetica sono altri: i lanci di sassi, i Pietro Maso, gli omicidi più assurdi e gratuiti immaginabili. Questi di qua sono nuovi ma banali. Norbert Dall'O, direttore del settimanale tedesco «FF», scherza agro: «Dateci tempo. Può essere che abbiamo appena cominciato a normalizzarci...».